

**Benedetto  
Croce: Goethe  
nonostante  
tutto**

Freschi

6

**L'antifascista** / Nuova edizione critica per lo studio dedicato al poeta tedesco dal filosofo. Che, in polemica con Mann, distingueva una Germania buona e una cattiva

# CROCE

## Goethe nonostante tutto

**MARINO  
FRESCHI**

# «C

ome hai il cuore (mi dice qualche amico), in questi tempi e avendo innanzi agli occhi il corso che ancora dura di questi fatti, di leggere e amare un poeta che canta in lingua tedesca?». Così Croce rievocava con disperazione un colloquio amicale di quell'anno, 1944, in cui stava licenziando la nuova edizione del suo saggio *Goethe*. Ecco la sua nobile risposta a quella interrogazione: «Appunto perché non ho il cuore degli odierni barbari, rispetto e amo gli uomini di genio che nacquero in mezzo a quel popolo [...], e quanto alla lingua, soggiungo, per paradossale che il detto possa suonare, che la lingua in cui sono scritte le opere del Goethe non è tedesca, ma è la lingua di Volfango Goethe». Una commovente dichiarazione d'amore che si riallaccia alle parole con cui Croce annunciava la prima edizione del libro nell'aprile del 1918 quando l'esercito italiano era in ritirata dopo il tracollo di Caporetto. Il filosofo napoletano ricordava nella prefazione: «Rileggendo, dunque, in cupi giorni della guerra mondiale, le

opere di Goethe, ne trassi lenimento e rasserenamento». Un dolore per Croce era stato il conflitto, per lui che non aveva mai condiviso l'avventurismo dannunziano degli interventisti e che tuttavia con lealtà accettò la decisione italiana di entrare in guerra, turbato comunque che si creasse con un tale scontro una irrecuperabile rottura con la Germania, sulla cui cultura si fondava gran parte del suo pensiero. Ricorrere a Goethe – e soprattutto al Goethe poeta, come dimostrano le centinaia delle sue mirabili traduzioni che corredano il volume - era la sua testimonianza di fede nella superiorità della cultura sulle armi. Ora nell'ambito della "Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce", promossa dalla valorosa casa editrice napoletana Bibliopolis, torna in due volumi il *Goethe* di Croce (esemplari gli apparati critici a cura di Chiara Cappiello) a cura di Domenico Conte, filosofo e germanista, profondo conoscitore di Thomas Mann. Proprio il confronto tra Croce e Mann sulla scia delle loro diverse interpretazioni di Goethe costituisce uno degli aspetti salienti dell'ampia "Nota" storico-critica di Conte. Per Croce - l'abbiamo visto - Goethe persino con la sua lingua non ha nulla a spartire con «gli odierni barbari». Per lui Goethe è il rappresentante della Germania "buona", quella distrutta, martoriata, assassinata dall'altra Germania, quella

del male nazionalsocialista. Per Mann, invece, esiste una sola Germania, non la si può dividere in una buona e in una malvagia. Il fatto è che Croce e Mann ripercorrevano vie diverse, segnate dalle proprie precedenti scelte. Mann non aveva mai dimenticato che con le *Considerazioni di un impolitico* del 1918 si era dichiarato per la *deutsche Kultur*, per un'ideologia romantica e irrazionalistica, da cui aveva cominciato a emanciparsi dal 1922, pur senza mai staccarsene completamente. Ben diversa l'impostazione culturale di Croce, che, esaltando Goethe «con la sua larga umanità», celebra il poeta universale, l'ultimo grande poeta dell'Occidente e non uno dei *Tre colossi germanici* come aveva affermato Mann nel saggio omonimo del 1949 affiancando il poeta a Lutero e a Bismarck.

Proprio sull'eccellenza poetica di Goethe si fonda l'interpretazione crociana, quella ben nota di "poesia e non poesia", giungendo addirittura ad affermare che l'intensità poeticamente creativa di Goethe si era manifestata soprattutto in gioventù, nel decennio 1770-1780 quando lo scrittore scrisse poesie e inni straordinari, nonché il *Werther* e frammenti eccezionali come *l'Urfaust* e *l'Urmeister*, ovvero le stesure originarie del *Faust* e del *Wilhelm Meister*. Del poema faustiano, concluso pochi mesi prima della morte nel 1832, ma iniziato probabilmente nel

1772, Croce contesta l'unità ideologica, rivendicando la poeticità della prima stesura (*l'Urfaust*), pur ammettendo l'interesse culturale delle varie prosecuzioni. Stesso discorso Croce sviluppa per il *Meister*, che da romanzo struggente d'amore e d'arte – quello del brogliaccio giovanile – si trasformò nella

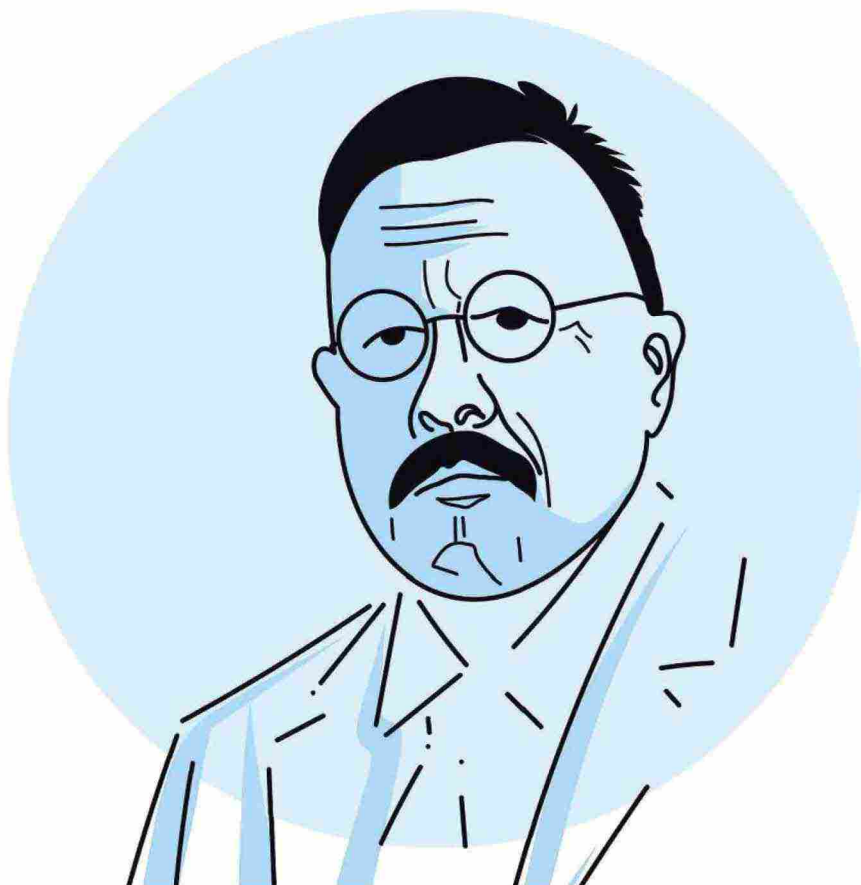
successiva stesura in romanzo di formazione massonica. Per Croce in definitiva Goethe è poeta dell'amore, sorretto da una trascendente, ineguagliabile "mistica erotica". Conte ricorda alcune delle traduzioni crociane delle liriche più suggestive e commoventi. In quelle versioni Croce si conferma raffinato lettore della poesia goethiana, come quando interpreta *Ritrovarsi* e soprattutto *Perché ci desti gli sguardi profondi*, una delle liriche d'amore più toccanti di tutta la poesia d'Occidente. E certo per Croce Goethe è anche l'intellettuale, il viaggiatore, il politico, il critico, lo scienziato, l'organizzatore teatrale, l'epistolografo cui si devono alcune delle più belle pagine mai scritte in tedesco. E qui Conte è particolarmente felice nell'individuare un momento se non di contraddizione, sicuramente di convergenza tra "poesia e non poesia" nell'interpretazione crociana dell'opera goethiana, che sfiora la possibilità di una redenzione anche per la produzione non strettamente poetica. Infatti a proposito di Goethe Croce ammette che la distinzione è «tra poesia e letteratura, intesa "letteratura" nel senso nobile e non già spregiativo della parola, la letteratura come arte, che ha una sua particolare bellezza. Poesia genuina e letteratura non segnano dunque due gradi di uno svolgimento poetico, ma sono due forme, l'una e l'altra avente il proprio diritto, e che tornano o possono tornare, l'una o l'altra, in tutte le età della vita di un uomo o di una società». Dunque come due modalità parallele della bellezza. E la potenza creativa della giovinezza fluisce continuamente in Goethe, torna con l'esperienza inesausta dell'amore, con quella mistica erotica che ravvivò la sua scrittura ancora nella tarda età, nelle stupende peregrinazioni liriche affidate al *Divano occidentale-orientale*, come pure nell'"ultimo Faust". Con l'ascensione all'empireo, nella splendida iconografia cattolica, Faust sperimenta una dimensione tutta goethiana dell'"Eterno Femminino": così la sua estrema tensione poetica si ricongiunge ai quei primi versi che erano stati la primavera,

la vita vera, la freschezza sorgiva della poesia tedesca, come nessuno fino ad allora aveva saputo creare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benedetto Croce  
**Goethe**  
*Con una scelta  
delle liriche  
nuovamente tradotte*  
Bibliopolis  
Pagine 740 (2 voll.)  
Euro 65,00



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708